

Continua da pagina precedente

Guida per la lettura biblica

2,25-3,24 Il v. 25 è un versetto di passaggio: introduce il tema della nudità che sarà come un ritornello nell'episodio seguente (cf 3,10.11.21) e rafforza sullo stesso tema i valori di sanzione positiva di unità dell'episodio precedente (i due non provano reciprocamente vergogna). Esso quindi fa da ponte verso la terza sequenza della prima genealogia.

La **prima unità narrativa** è il dialogo tra la donna e il serpente (3,1-5). Tale dialogo inverte l'immagine di Dio appena costruita nell'episodio precedente, presentandolo non come un personaggio che si pone "a servizio", ma al contrario come un Dio geloso delle sue prerogative. La funzione del serpente è dunque quella di introdurre un atteggiamento di competizione e di rivalsa, del tutto opposto ai valori del racconto della costola, appena concluso.

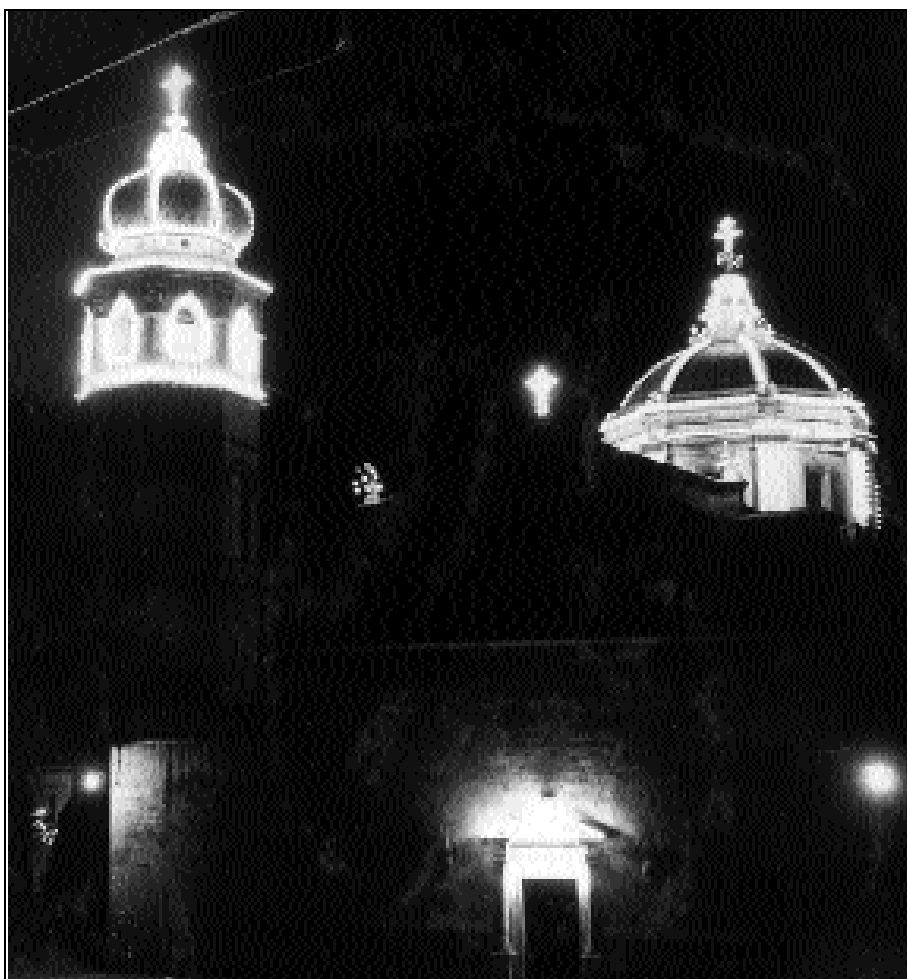
La **seconda unità (3,6-8)** è di tipo narrativo e mette in scena l'uomo e la donna che mangiano del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male. Non mi pare necessario tanto discutere il significato preciso di questo "albero della conoscenza", quanto vedere la funzione che esso ha di qualificare i rapporti dell'uomo e della donna con Dio. Dopo che ne hanno mangiato, il testo provvede a invertire la situazione iniziale: si accorgono di essere nudi, ne provano vergogna, e si fanno cinture di foglie di fico.

La **terza unità (3,9-13)** è di nuovo un dialogo, questa volta tra Dio, l'uomo e la donna. Esso riprende il gioco di parole che rende quasi scambiabili i due termini di "astuto" (*'arum*) e di "nudo" (*'erom*): al v. 3,1, dopo aver parlato dei protagonisti umani come "arumim", nudi, il serpente era stato presentato come il più arum, "astuto-nudo", animale selvatico fatto da Dio. L'astuzia che ha qualificato gli ultimi gesti degli umani rispetto a Dio, li porta alla vergogna e al nascondimento.

La **quarta unità (3,14-21)** tira le conseguenze per aver sostituito ai valori di "servizio-comunione" affermati nel racconto della costola quelli contrari di "astuzia-competizione-rivalsa". Gli animali che in quel racconto erano stati pensati come "aiuto" dell'uomo sono ora in conflitto con lui: l'uomo mira il serpente alla testa, il serpente mira l'uomo al calcagno. Non si tratta letteralmente di una profezia di salvezza, ma della rappresentazione drammatica della lotta di viventi contro altri viventi. La salvezza è da cercare nel contesto, non in questo versetto 3,15 preso a sé e mal tradotto dall'ebraico. L'uomo e la donna che erano apparsi come partner perfetti vedono ora il loro rapporto diventare meno sincero e frustrante per l'istinto e il dominio. La terra che era stata pensata come il luogo del lavoro "signorile" dell'uomo (2,8-15) appare ora come il luogo della sua "servitù", molto somigliante alla terra sterile e senz'acqua dei primi versetti (2,4b-6). Si tratta di descrizioni che ritraggono la situazione reale, sempre attuale, degli uomini sulla terra. Presentandola però sotto il genere letterario della "maledizione" e del castigo, il testo biblico intende toglierla dalla presa della ribellione e del fatalismo, per situarla sotto la luce della responsabilità degli umani.

Che tale responsabilità trasformante sia accettata dagli umani appare dal fatto, che subito dopo che la maledizione ha ricordato all'uomo la sua morte (tratto dalla terra tornerà alla terra: si noti che è una qualità e una situazione anteriore e indipendente dal racconto del peccato! cf 2,7), l'adamo chiama la sua donna "Eva" (Viviana, o Vitalia, per mantenere il gioco di parole). Dio rinnova la sua vicinanza ad essi sostituendo le foglie di fico con abiti di pelli.

La **quinta unità narrativa**, essendo l'ultima di questa terza sequenza, si dovrà considerare attentamente. Si è insediato troppo sulla espulsione come castigo. In realtà essa viene dopo che Dio riconosce il passo fatto dall'uomo per avvicinarsi a lui. La frase *"Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male"* non ha niente di ironico come sovente accade ancora di sentire. Dio la prende tanto sul serio che prende provvedimenti affinché l'uomo non "stenda la mano e non prenda anche dell'albero della vita". In ebraico non c'è il "più" delle traduzioni italiane che lasciano pensare che essi abbiano già steso la mano verso l'albero della vita. In realtà ciò non era mai successo, e al momento del mangiare l'albero della vita scompare letteralmente dalla vista. Per farlo riapparire all'orizzonte è necessario che gli uomini ne vedano di nuovo l'immagine dall'esterno del giardino, custodito ma finalmente di nuovo presente, fino a quando, alla fine di una strada diversa



Oristano, 7 settembre 1951: La folla dei fedeli presenti in piazza Roma all'incoronazione del simulacro di N.S. del Rimedio.

da quella dell'astuzia, il suo frutto gli verrà offerto "dodici volte all'anno" (cf Ap 22,1-2,14), ma sarà come dono e come conquista di fedeltà e non di competizione. Domanda finale: il racconto del giardino è davvero il racconto di una "caduta" e di un "allontanamento"? o non è forse meglio il racconto di come "stare in piedi" e come "avvicinarsi" a Dio, ai propri simili, agli animali, e a tutto il creato?

4,1-26 Quarta sequenza della prima genealogia. Che si tratti non di un allontanamento, ma di un avvicinamento a Dio, tentato tuttavia nel modo inconcludente della competizione e del possesso (3,1-24: racconto del giardino), invece che in quello della comunione e della compartecipazione (2,18-24: racconto della costola), appare confermato subito dai primi versetti del racconto di Caino.

4,1-16 I vv. 4,1-2 lanciano il racconto evidenziando il legame preferenziale che Eva stabilisce tra lei, il suo primo figlio e Dio, dicendo: *"Partorì Caino e disse: Ho acquistato (quanti) un uomo dal Signore"*. Un tale legame preferenziale è confermato dal nome che viene dato al secondo figlio: Abele significa in qualche modo, per approssimazione, "debole, fragile, provvisorio" come *hebel*, nebbia. Nel corpo del racconto (4,3-8) è in effetti Caino che per primo offre un sacrificio al Signore. Il gesto di Abele viene come secondo (in qualche modo gli ruba l'idea), e ha in realtà qualcosa di premonitore e provocatorio, offrendo i primogeniti del suo gregge (ma anche Caino è il primogenito). La sorpresa del testo è che il legame preferenziale stabilito da Eva e dalla precedenza del gesto di Caino viene invertita da Dio, che, dice il testo, *"gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta"*. Ciò in realtà non significa che Dio rifiuti Caino: è solo a lui che in realtà Dio rivolge la parola. E si tratta di una parola di sostegno, che ricorda a Caino il compito affidato agli umani di "dominare" sugli esseri viventi e sugli animali: perché, proprio come un animale, *"il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo"*. Invece di dominare l'animale che è in lui, Caino ne è dominato, ed arriva ad eliminare il fratello, che, non dimentichiamo, egli vedeva come il suo "concorrente" nei rapporti di "elezione" con Dio.

Il dialogo che segue tra Dio e Caino (4,9-15) e il versetto conclusivo (4,16) sono tutti giocati sul concetto di vicinanza e di allontanamento da Dio: nonostante Abele sia stato eliminato, Dio sente ancora la voce del suo sangue salire dalla terra; nonostante Caino diventi lontano da Dio e fuggiasco sulla terra, Dio gli resta vicino con un segno speciale per difenderlo contro ogni possibile vendetta.

4,17-24 La seconda unità narrativa della quarta sequenza prosegue elencando i discendenti di Caino e proseguendo così nella descrizione dell'apparire delle diverse realtà della storia: le città, i mestieri, i tipi di vita. In tale progresso si nasconde tuttavia un'ambiguità. È vero che il famoso "canto di Lamech" viene indicato come il progredire esponenziale della violenza e del male, e quindi di un progressivo allontanamento da Dio. Questo tuttavia è vero solo per la prima parte: *"Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura, e un ragazzo per un mio livido"*. La seconda parte arriva però a ricordare l'esigenza insopprimibile di una "giustizia" divina che resta sempre vicino al colpevole per difenderlo da ogni vendetta indiscriminata: *"Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamech settantasette"*. Non si tratta, nella successione del testo, di una vendetta delittuosa, ma della conferma e della riaffermazione estrema che Dio resta vicino a Lamech, come era rimasto vicino a Caino. L'ambiguità è tuttavia anche nel fatto che Lamech stesso sembra farsi scudo della difesa divina per le suemalefatte. In ogni caso, la consueta lettura esegetica che fa dei primi capitoli della Genesi soltanto un crescendo del peccato e della violenza dipende dalla abitudine invalsa negli ultimi cento anni di esegesi di isolare i brani a seconda delle più o meno immaginarie "tradizioni" sottostanti, ma non rende giustizia alle sequenze dei testi così come sono ordinati nella attuale e unica "redazione" disponibile.

4, 25-26 Che non si tratti solo di un crescendo negativo né di un progressivo allontanamento da Dio, appare dall'ultima unità di questa quarta sequenza di Caino. Nella frase con cui ora Eva dà il nome a Shet, Dio vi appare come soggetto principale che "accorda" (*shat*) un nuovo figlio al posto di Abele. Dio resta vicino e anche gli uomini apprendo a farsi vicini a lui: al tempo di Shet e del suo figlio Enosh *"si cominciò ad invocare il nome del Signore"*.

Antonio Pinna

SANTUARIO BASILICA N.S. DEL RIMEDIO
Località Rimedio - 09170 Oristano
Ente Ecclesiastico civilm. Riconosciuto
Decr. M.I. 11 ottobre 1999.
Iscr. R.P.G. 11 novembre 1999.
c/o Tribunale di Oristano al n° 148
- CCP n° 13528088